

## **Dante sulle orme degli antichi profeti – La Divina Commedia**

### **Un profeta non può essere solo profeta di sventure**

#### **Dante profeta annuncia cose nuove e tempi nuovi**

Non sarebbe completa la presentazione della figura di Dante profeta se, alla maniera dei profeti, non presentasse l'annuncio di tempi nuovi e cose nuove. Visti gli anatemi contro corrotti e corruzione, ecco dunque l'annuncio dell'intervento provvidenziale in soccorso alla sua Chiesa, dopo le crude denunce e gli scenari apocalittici.

Da quanto è stato fin qui detto si potrebbe dedurre che a Dante interessino le istituzioni, Chiesa e Impero, ma non è del tutto così vero; in fondo il messaggio che vuole farci pervenire è che al centro di tutto c'è l'uomo, la persona nella sua individualità: è lui che soffre, si danneggia e si salva, allo scopo necessita di strumenti veri e validi, quali appunto le istituzioni.

*D'altra parte, quale altro messaggio potrebbe offrirci il credente a un Dio che si incarna, soffre e muore per l'uomo? E questa è la cifra che distingue il profeta del Nuovo/Secondo Testamento, da quelli biblici del Vecchio/Primo Testamento.*

Vedremo, in chiusura, come il vero paradigma del messaggio sia veicolato a noi attraverso le varie personalità che Dante con fantasia e verità ci presenterà. A lui meno interesserà l'aderenza critico-filologica, propria della moderna ricerca, è importante che le figure della nostra storia siano comprensive del messaggio di umana verità. Per questo la Divina Commedia si colloca nel panorama mondiale della lettura di ogni tempo e di ogni cultura: possiamo riscriverla attraverso le sue umane figure. Strenua difesa di quel poco di libertà che ci rimane, all'interno dei molti vincoli/vicoli delle tante istituzioni.

### **Un breve riepilogo del complesso rapporto Chiesa-Stato dal 380**

1. L'Editto di Teodosio (380);
2. Papa Gelasio I all'imperatore Atanasio I (494);
3. L'imperatore Giustiniano, Novella VI, 17 aprile 535;
4. Donazioni alla Chiesa di Pipino e dei Carolingi: La Donazione di Costantino 760-80;
5. Il Privilegium Othonis (962) – Il feudalesimo e la Chiesa;
6. Il Decreto di papa Niccolò II (1059) – Il Dictatus Papae di Gregorio VII (1075);
7. Innocenzo III: Sicut universitatis conditor (1198) e il discorso Venerabilem patrem, 1302;
8. Bonifacio VIII, la bolla Unam sanctam, 1302.

#### **Premessa: la Provvidenza**

L'intervento della Provvidenza non avviene *una tantum*: le diverse generazioni sono sempre alle prese con situazioni e problemi nuovi che richiedono continui e nuovi interventi. Ne è paradigma la folgorante presenza di due personalità dei primi due decenni del Duecento, Francesco d'Assisi e Domenico Guzman.

Siamo nel Cielo del Sole, dove a Dante si presentano i rappresentanti più qualificati dei Sapianti, a formare due corone di dodici beati ciascuna, la prima ha in Tommaso d'Aquino quello più qualificato a rappresentarli, la seconda, esterna alla prima, è rappresentata da Bonaventura da Bagnoregio.

A parlare per primo è il **domenicano** Tommaso d'Aquino; le parole sono una premessa alla rappresentazione delle figure dei patriarchi dei due Ordini Mendicanti, i domenicani e i francescani. Egli tessera l'elogio di S. Francesco, ma in chiusura condannerà le deviazioni del suo stesso Ordine. Nel canto seguente, il XII, il **francescano** Bonaventura da Bagnoregio celebrerà la figura di S. Domenico, per chiudere poi con la denuncia del decadimento del suo Ordine. In sostanza ci troviamo di fronte alla Provvidenza che sovviene alla triste condizione della Chiesa all'inizio del Tredicesimo secolo, mentre all'inizio del Quattordicesimo siamo daccapo, gli stessi due Ordini, destinati alla riforma della Chiesa, sono ormai essi stessi da riformare. La stessa sorte coinvolge gli altri Ordini, in particolare i Benedettini.

La ragione? Non sono state estirpate le cause profonde che conducono a tale situazione di disagio. Bene, la Provvidenza, ma rimane sempre salva la libertà dell'uomo.

Paradiso XI, 28-42

La provvidenza, che governa il mondo  
con quel consiglio nel quale ogni aspetto  
creato è vinto pria che vada al fondo,  
però che andasse ver' lo suo diletto  
la sposa di colui ch'ad alte grida  
disposò lei col sangue benedetto,  
in sé sicura e anche a lui più fida,  
due principi ordinò in suo favore,  
che quinci e quindi le fosser per guida.  
L'un fu tutto serafico in ardore;  
l'altro per sapienza in terra fue  
di cherubica luce uno splendore.  
De l'un dirò, però che d'amendue  
si dice l'un pregiando, qual ch'om prende,  
perch' ad un fine fur l'opere sue.

**Ma eccoci al presente di Dante**

**Virgilio, Inferno**

- Inferno I, 100-105: annuncio del Veltro → la lupa (= sete di ricchezze e di potere),
- Inferno III, 94-96 a Caronte, il barcaiolo che traghetta le anime nell'Inferno attraverso il primo fiume infernale, l'Acheronte:

*“Caron, non ti crucciare: Vuolsi così colà dove si puote ciò che si vuole e più non dimandare”*

- Inferno V, 22-24, Ancora Virgilio a Minosse, il giudice che sentenzia la pena in rapporto alla colpa:

*Non impedir lo suo fatale andare; vuolsi così colà...*

Nota. Questi due riferimenti attengono alla chiamata profetica.

### **Dante – Purgatorio VI, 118-123**

E se licito m'è, o sommo Giove  
che fosti in terra per noi crucifisso,  
son li giusti occhi tuoi rivolti altrove?  
O è preparazion che ne l'abisso  
del tuo consiglio fai per alcun bene  
in tutto de l'accorger nostro scisso?

### **Beatrice – Purgatorio**

- XXXIII, 37-45: Il DXV (Dux) → storia di corruzione in rapporto all'errato rapporto Chiesa/Impero, e anche eresie:

Sappi che 'l vaso che 'l serpente ruppe,  
fu e non è; ma chi n' ha colpa, creda  
che vendetta di Dio non teme suppe.  
Non sarà tutto tempo senza reda  
l'aguglia che lasciò le penne al carro,  
per che divenne mostro e poscia preda;  
ch'io veggio certamente, e però il narro,  
a darne tempo già stelle propinque,  
secure d'ogn'intoppo e d'ogne sbarro  
nel quale un cinquecento diece e cinque,  
messo di Dio, anciderà la fuia  
con quel gigante che con lei delinque.

### **Paradiso**

- Folco vescovo di Marsiglia. Dopo aver presentato la figura di Raab, la prostituta di Gerico, così prosegue:

La tua città, che di colui è pianta  
che pria volse le spalle al suo fattore  
e di cui è la 'nvidia tanto pianta,  
produce e spande il maladetto fiore  
c'ha disviate le pecore e li agni,  
però che fatto ha lupo del pastore.  
Per questo l'Evangelio e i dottor magni  
son derelitti, e solo ai Decretali  
si studia, sì che pare a' lor vivagni.  
A questo intende il papa e' cardinali;

non vanno i lor pensieri a Nazarette,  
là dove Gabriello aperse l'ali.  
Ma Vaticano e l'altre parti elette  
di Roma che son state cimitero  
a la milizia che Pietro seguette,  
tosto libere fien de l'avoltero.

- S. Pietro → dopo aver stigmatizzato la corruzione dei papi coevi a Dante: Bonifacio VIII, Clemente V e Giovanni XXII:

Ma l'alta provedenza, che con Scipio  
difese a Roma la gloria del mondo,  
soccorrà tosto, sì com' io concipio;  
e tu, figliuol, che per lo mortal pondo  
ancor giù tornerai, apri la bocca,  
e non asconder quel ch'io non ascondo

- Beatrice, la fine del corruttore per intervento della Provvidenza, del papa Clemente V che tradì l'imperatore Arrigo VII, canto XXX, 139-148 (vedi Pd XV, 81):

La cieca cupidigia che v'ammalia  
simili fatti v'ha al fantolino  
che muor per fame e caccia via la balia.  
E fia prefetto nel foro divino  
allora tal, che palese e coverto  
non anderà con lui per un cammino.  
Ma poco poi sarà da Dio sofferto  
nel santo officio; ch'el sarà detruso  
là dove Simon mago è per suo merto,  
e farà quel d'Alagna intrar più giuso

Ricordiamo le più pesanti denunce di corruzione delle principali istituzioni ecclesiastiche, dall'interno, ad opera dei personaggi più degni, e in vista, delle istituzioni ecclesiastiche allo scopo di dare maggior risalto alle loro parole, a cominciare dallo stesso Dante, a rappresentare la Comunità cristiana:

1. Dante, nel VI Canto delle tre cantiche - Ahi gente che dovresti esser devota...;
2. Folco vescovo di Marsiglia in Pd IX, 121-142 condanna la Curia e il Vaticano;
3. S. Tommaso le trasgressioni dell'ordine domenicano in Pd XI, 124-132;
4. S. Bonaventura quelle dell'ordine francescano in Pd XII 112-120;
5. Cacciaguida, Pd XVII, 49-51 Questo si vuole ... là dove Cristo tutto di si merca.;
6. S. Pier Damiani il collegio dei cardinali in Pd XXI, 130-142;
7. S. Benedetto le trasgressioni nei monasteri in Pd XXII, 73-96;
8. S. Pietro condanna l'avidità del papa, Bonifacio VIII, in Pd. XXVII, 19-27 e 40-63;
9. Beatrice l'avidità dei teologi e dei predicatori in XXIX 70-126.

Non mancano altri cenni di condanna della corruzione sparsi in tutto il poema

### **Dunque, la persona/le persone**

Semplicemente affascinante è ripercorrere insieme a Dante il viaggio nell'oltretomba insieme ai personaggi che lo abitano in tutte e tre le cantiche.

Essi incarnano tutto il meglio e il peggio dell'umano, declinati sotto ogni aspetto, dall'umano al "divino". A proposito della scelta dei personaggi a cui affidare il messaggio si tengano presenti le parole di Cacciaguida (Pd XVII, 136-142): la gente presta attenzione alle parole nella misura in cui crede e vede in chi parla una persona di rango alto: vescovo, papa imperatore, conte, capitano, amante noto... il rango è spesso indipendente dalla stessa credibilità umana: Però ti son mostrate in queste rote, nel monte e ne la valle dolorosa pur l'anime che son di fama note, che l'animo di quel ch'ode, non posa né ferma fede per essempro ch'aia la sua radice incognita e ascosa, né per altro argomento che non paia».

L'incarnazione dei principali valori umani, dopo aver detto precedentemente di quelli della fede. È da notare che Dante condanna il peccato, non la persona tout court; ma sa distinguere. La persona viene giudicata per il genere complessivo del comportamento/condotta. Per questo troviamo giganti all'inferno, senza stupirci più di tanto.

1. L'amore umano: di Paolo e Francesca da Rimini nel V dell'inferno; di G. Guinizzelli, (XXVI del Purgatorio); degli spiriti amanti (VIII-IX del Paradiso).
2. L'amor di Patria di Farinata (X dell'inferno), che tuttavia trova il suo rovescio in chi lo tradisce, il Conte Ugolino (XXXIII sempre dell'Inferno); l'amore divino di Piccarda Donati (III del Paradiso).
3. L'amore della libertà, quello dello stesso Dante riferito da Virgilio a Catone e nelle parole dello stesso Dante rivolto a Beatrice.
4. Marco Lombardo discute con Virgilio sui valori umani di fronte alle istituzioni religiose, civili e politiche: libertà e responsabilità sul piano della coscienza individuale, sia sul piano comunitario/politico, teorizzate da Marco Lombardo (XVI del Purgatorio).
5. L'amore della conoscenza, emblematica a questo proposito la figura di Ulisse, con il suo rovescio in Guido da Montefeltro (XXVI-XXVII dell'inferno).
6. L'amore del Maestro verso il discepolo. Non è il caso di citare l'amore paterno di Virgilio per Dante, costantemente presente nelle prime due cantiche; la figura paterna di Brunetto Latini (XIV dell'inferno), di Cacciaguida (Pd XVII): Non vo' però ch'a' tuoi vicini invidie, poscia che s'infutura la tua vita vie più là che 'l punir di lor perfidie.
7. La delicatezza del femminile, infine, con Pia de' Tolomei (V del Purgatorio); la simbolica figura di Matelda nel paradiso terrestre, per non parlare della Madre Maria, che apre e chiude la Divina Commedia, e racchiude in sé l'umano e il divino.
8. L'eccellenza dell'uomo in rapporto alla possibilità di giungere alla Verità, anche attraverso il dubbio (Beatrice, IV del Paradiso) ...